
Guglielmo “Willy” Riavis

Tre ultimi progetti di una lunga carriera



Guidava una GT Giulia 1300 Junior¹, Guglielmo Riavis (1917-1987), figlio della prima guerra e, dopo la seconda, protagonista dell'architettura a Gorizia durante gli anni di grande crescita del boom economico. L'automobile, un coupé di scuro rosso amaranto, presentava un volante sportivo con le razze in acciaio satinato e il cerchio in legno, come in legno multistrati era il cruscotto, elegantemente marinaro, quasi quello di un Riva², con tanti orologi e contagiri. Era il suo mezzo di trasporto e di lavoro, tra un cantiere e l'altro, un ufficio e l'altro, era la “sua” macchina, parte della sua personalità.

Scelta attentamente, in un'epoca in cui sul design di ogni oggetto, radio o lavatrice che fosse, si registravano animosi dibattiti e l'automobile in particolare si sceglieva nella grande varietà disponibile in funzione delle caratteristiche propriamente soggettive e legate perfino al carattere dell'acquirente, diversamente da oggi quando la scelta è obbligata tra due sole opzioni: o ingombranti e lenti macchinoni-corrieroni per andare a far la spesa, o vetture snelle e grandi la metà, spesso usate solo per andare a lavorare.

Willy, com'era chiamato, nel suo coupé ci passava molto tempo e a lungo lo tenne, tantoché, quando lo conobbi, nei primi anni ottanta, in occasione di un sopralluogo al quale dovevamo partecipare, io come tecnico comunale, lui progettista, la portiera di destra non si apriva per via di una vecchia ammaccatura mai ri-

parata e quindi il passeggero saliva e scendeva dalla parte dell'autista, con l'inciampo della leva del cambio, sempre con tante scuse da parte di Willy.

L'automobile era lo specchio del modo di essere di Guglielmo Riavis, in bilico tra il trasandato delle carte sparse sui sedili e il ri-



gore dell'elegante cappotto color cammello, in uno spirito ponderato, a seconda del momento, dell'occasione e della motivazione, ma sempre disinvoltamente sportivo e senza eccessi, che gli derivava dal vivere in un momento storico in cui l'architetto era ancora considerato un artista, ancorché tecnico, con relativa condiscendenza di lecite bizzarrie, rispetto all'omologazione odierna, che vede invece il progettista mero compilatore di accurate carte computerizzate, un tanto al chilo, che poi in cantiere si vede poco, tanto i lavori si fanno ugualmente...

Nei primi anni ottanta, Guglielmo, ancorché settantenne, ancora lavorava, preso sempre da quella che era la missione della sua vita.

Fare!

Costruire quindi...

Tra i tanti e tanti metri cubi nuovi, si è trovato però anche ad operare a qualche ristrutturazione, che allora si chiamava in gergo "restauro" anche quando si sventrava completamente l'edificio e si sostituivano i vecchi solai in legno con nuovi in laterocemento, pur mantenendo i muri perimetrali, che venivano comunque scorticati e rivestiti di nuove malte da ambo le parti³.

I suoi ultimi interventi, senz'altro ben riusciti, riguardano appunto il recupero di tre edifici importanti per il capoluogo isontino, di cui attese al progetto, ma per i quali l'età non gli consentiva più la presenza in cantiere. La direzione lavori era passata così all'ingegnere Alessio Roselli⁴, goriziano di via Ascoli, in una sinergia frutto, non da ultimo, di quella fiducia che si produce nell'ambito di conoscenze familiari, coltivate nel tempo e negli anni.

Come quando l'Alessio era prossimo all'università, il padre chiese all'amico Willy se fosse più opportuno che intraprendesse gli studi di architettura o di ingegneria e Guglielmo rispose serafico

raccontando che ingegneria a Trieste senz'altro offriva chances migliori, rispetto alla facoltà di architettura di Venezia⁵, determinando così anche il futuro di Alessio, peraltro consenziente, visto che poi è diventato apprezzato ingegnere, che del relativo Ordine provinciale da lungo tempo ne è ancora Presidente⁶.

Roselli, nella piena fiducia di Riavis e delle committenze, si trova così a concretizzare le tre ultime opere progettate dall'ormai anziano Guglielmo, non senza frequenti consultazioni e indicazioni del medesimo: il recupero della casa Lenassi di fronte al Duomo, per osmosi poi l'adiacente trattoria Abruzzo sulla via Marconi e la vecchia Casa di tolleranza⁷ di via Trieste, attuale Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante.

La piazzetta del Duomo

A differenza degli altri due progetti, in quello per la casa Lenassi⁸ il Riavis si allarga allo spazio esterno adiacente, a proporre un'idea⁹ per la sistemazione della piazzetta del Duomo, la corte Sant'Ilario, per la quale, ancorché diversamente dalla soluzione del 1971¹⁰ di Paolo Caccia Dominioni (1896-1992), ne pedonalizza il centro, limitando alla carrabilità il solo lato sud, con una stradina di servizio in porfido a cubetti, per accedere ai cortili della scuola e degli uffici lì insediati.

Bisogna anche però cercare una forma regolare, per riordinare lo spazio disordinato determinato dagli edifici susseguiti nel tempo, secondo una linea di fabbrica che pare proprio del tutto casuale. L'invaso della piazza viene così ridotto, con riguardo all'asse prospettico della chiesa, dal percorso carraio antistante la Casa dei Vicari Corali¹¹, nettamente separato dalla piazza, prima con una

cancellata in ferro, poi con una folta siepe di alloro e, infine, subito adiacente, con un fitto filare di pioppi dall'altezza di 10 metri, posti a soli 2 metri l'uno dall'altro, in una cortina continua che proseguiva a latere, a nascondere pure la scuola elementare e l'ufficio d'Igiene. L'architettura "moderna" degli edifici anni sessanta, mal si concertava con la facciata del Duomo e il rinnovo storicista della casa Lenassi, che era poi il compito del progetto affidatogli dall'Amministrazione comunale.

Per conferire ulteriore centralità alla chiesa rispetto alla nuova piazzetta, un'altra riduzione dello spazio a sud è poi pensata con un giardinetto orlato da quattro lecci da 3 metri e mezzo, a intervallare una serie di tre panche ad arco di cerchio in travertino¹², medesimo materiale della numerosa fila di paracarri posti a 2,5 metri l'uno dall'altro, per separare la nuova piazzetta geometricamente ricavata dallo spazio circostante. In una sequenza di oggetti d'arredo, murari, botanici e lapidei, digradanti dall'alto verso il basso, dai bordi della nuova piazza verso il nuovo punto focale rappresentato dal portale del Duomo, dall'alto dei pioppi di 10 metri, a finire coi paracarri da 80 centimetri e i cordoli stradali più bassi ancora.

Eliminato l'avvilente parcheggio, ancora oggi invece ben presente, la piazzetta è pensata come un'estensione del sagrato del Duomo, con il quale si relaziona assialmente in forma di triangolo, simbolo del divino, tramite la base coincidente con la scalinata d'accesso al sagrato vero e proprio¹³.

Il triangolo poi, per connettersi con i tre accessi alla piazzetta, viene privato delle punte assumendo la forma di esagono irregolare in pietra bianca di Aurisina, suddivisa in sei spicchi dalle congiungenti il centro con gli angoli, descritte da energiche fasce di pietra grigia di Torreano, posata pure a delimitare il perimetro della

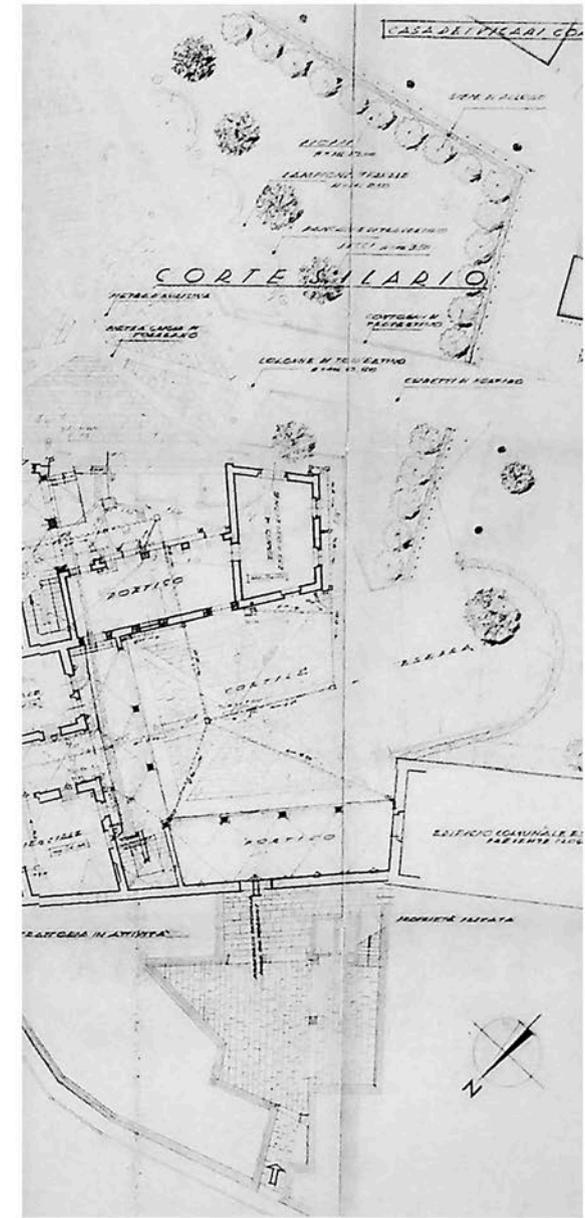


figura. In una bella cromaticità elementare, determinata dal contrasto chiaro-scuro tra le due pietre, che nel disegno¹⁴ appare però invertita, sembrando più chiara la pietra grigia e più scura quella bianca.

Il fatto è che Riavis non amava rifinire a china i suoi disegni e dove la matita insisteva veniva così a crearsi un alone più scuro, determinato dalla polvere di grafite che si spargeva e si depositava, anche per il fatto che, contemporaneamente al tracciamento della linea, effettuava pure la rotazione del portamine¹⁵ che usava normalmente con mine da due millimetri, in una tecnica che gli risparmiava di fare la punta troppo spesso¹⁶.

Due lampioni da 8 metri e 3 fanali erano poi previsti ai lati del Duomo, ai piedi della scalinata dove questa si rastrema agli angoli, mentre per il resto della piazza era ipotizzata la tipologia del lampione unico più basso, 2 metri e mezzo appena, a frammezzare i lecci alti un metro in più, in una situazione di intimità e poesia per i morosi di allora, che sulle panchine avrebbero potuto darsi appuntamento, se fossero state realizzate...

Sicuramente non risolto, dato anche la complessità del tema, questo spunto rimane però un'idea gettata nello stagno architettonico della città, alla ricerca di un dialogo risolutivo alla stregua della bozza di Caccia Dominioni, anch'essa però lì rimasta, a segnare fin'ora vani cerchi nell'acqua...

La proposta di un nuovo uso dello spazio urbano, più consono ai pedoni e alternativo alle automobili, non si ferma qui. Dalla piazzetta tolta al traffico, attraverso la corte ribassata e il sottoportico dell'ala più recente di casa Ascoli, i passanti avrebbero potuto accedere infatti ad una corte interna ricavata tra le restaurate logge e da questa, attraverso il risistemato cortile della casa adiacente, uscire sulla via Mazzini attraverso il portone del civico 1, tra il bar

Corona e il negozio Riavez, secondo quelle soluzioni di percorsi interni, spesso di alta valenza commerciale, da molti anni in uso a Udine e in altre città¹⁷.

La casa Lenassi

Ubicazione: via Marconi, n. 4 – Gorizia;

Committenza: Comune di Gorizia;

Ditta esecutrice: Pietro Protto S.p.A. - Gorizia;

Inizio lavori 18 febbraio 1980, fine lavori 30 aprile 1991;

Lavori sospesi dal 1° giugno 1984 al 4 marzo 1991.

L'edificio della fine del XVI secolo, entra a far parte del patrimonio comunale nel 1927, quando Oddone Lenassi (1858-1927), rimasto senza figli, devolve tutti i suoi beni al Civico Collegio Fanciulli Abbandonati¹⁸, in memoria del padre Biagio nativo di Paluzza, orfano e accolto in casa del parroco di Prevallo, intraprendente però poi tanto da diventare facoltoso possidente ed acquistare dal conte Coronini la casa padronale segnata col numero 4 della "contrada dietro il Duomo", dove poi nacque Oddone¹⁹.

Da uno scritto di Jolanda Pisani (Cassandra) si sa poi²⁰ che dal 1858 un'ala dell'edificio viene adibita a filanda, che nel giro di vent'anni diventa una delle più grandi della provincia con 110 addetti, quasi tutte donne, che producevano duemila chilometri di seta filata, pregevole assai e ricercata sui mercati internazionali di Parigi e Vienna²¹.

Come si vede dalla mappa catastale del 1869,²² il complesso Lenassi si sviluppava attorno ad una grande corte, proiettandosi nello spazio occupato dall'attuale scuola elementare rivestita a finti



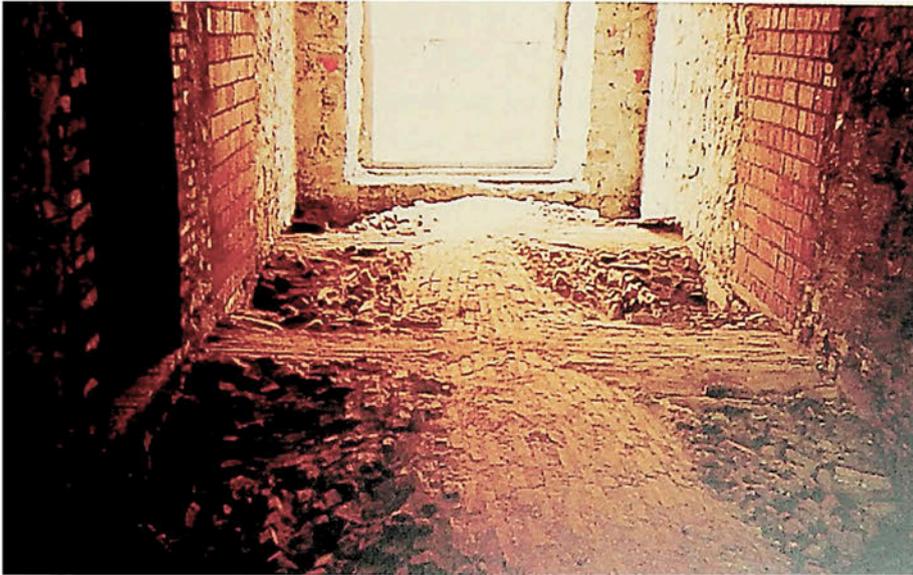
mattoni, in una sequenza di fabbricati lunghi e stretti, particolarmente adatti alla lavorazione dei bozzoli, così come le soffitte adibite all'essicazione, dall'inusuale altezza di cinque metri al colmo e tre all'imposta²³, così come alcuni fabbricati adibiti a mero loggiato di collegamento in un percorso al riparo dalle intemperie, a raggiungere i vari stadi funzionali del processo di lavorazione.

Non era raro che le soffitte delle case del centro storico fossero costruite in funzione dell'essicazione dei bozzoli. Una di queste si è ancora risparmiata e si trova ancora integra nell'edificio al numero 4 di viale D'Annunzio (Riva Castello), con un pregevole pavimento in pietra di grosso spessore, funzionale evidentemente all'uso, che speriamo si mantenga.

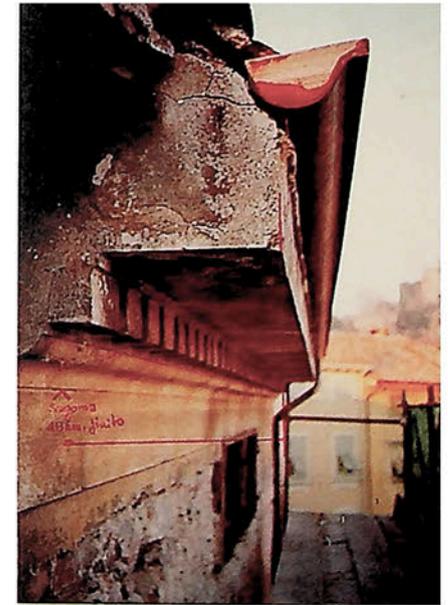
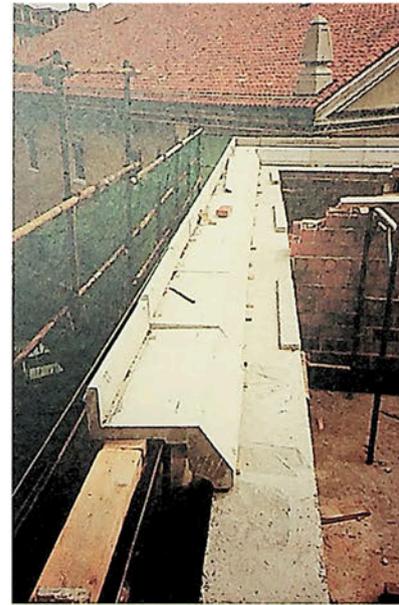
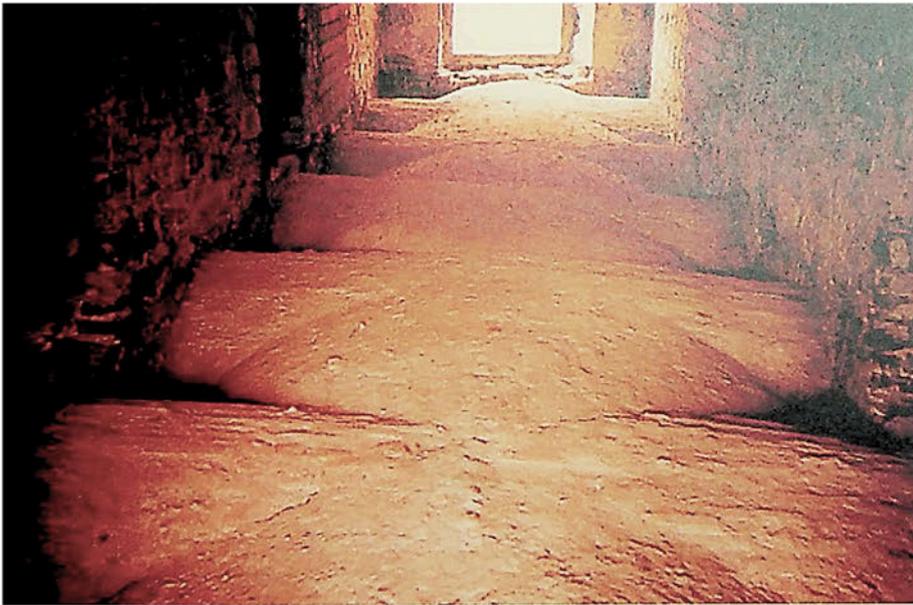
Una sequenza di funzioni dell'azienda Lenassi, poco percettibile oggi, dato che gran parte del complesso è stato demolito nel tempo. Sono rimasti i portici di collegamento tra la parte produttiva e quella dell'essiccatoio della soffitta padronale, attualmente in fase di recupero da parte dell'Ater di Gorizia, che inizialmente voleva trasformare il loggiato al pianoterra in appartamenti, scontrandosi poi col parere contrario della Soprintendenza ai Monumenti, che ne ha imposto invece la conservazione sic stantibus, giustamente, sic et simpliciter.²⁴

Il progetto del Riavis si rivela solo in parte conservativo. Si mantengono e si restaurano tutte le volte del piano terra, a vela ed a crociera, ma viene costruito ex novo l'angolo verso il Duomo





*Fotografie del cantiere di Casa Lenassi, nel 1981.
A sinistra, l'estradosso delle volte del piano terra, prima e dopo
il consolidamento.
Sotto, la cornice di gronda nuova prefabbricata e quella
originale conservata, utilizzata quale modello.*



con conci prefabbricati in cemento a cornicione, ancorché uguali agli esistenti. Si mantiene la parte più recente del complesso, quella stretta protuberanza affacciata sulla corte Sant'Ilario che Caccia Dominioni voleva invece demolita, per svelare le belle arcate dei camminamenti su più piani dei percorsi interni al sistema edificativo, ma che diventava però una quinta essenziale nella nuova soluzione geometrica proposta per la piazzetta del Duomo dal disegno del Riavis, comunque mai attuata. Si costruiscono poi, decontestualizzati assai, un paio di terrazzini ad angolo a collegare diversamente le antiche logge ridistribuite...

Almeno dagli anni sessanta, l'Amministrazione comunale si trovava molto stretta nelle stanze di palazzo Attems Santa Croce, tanto da acquisire nel tempo alcuni degli edifici che si trovavano tra questo e il vecchio Municipio a metà di via Mazzini. In una campagna acquisti che mirava all'utilizzo di tutto l'isolato per uffici comunali, senz'altro esclusi i piani terra che rimanevano commerciali, nell'idea di un accentramento funzionale e di acquisizione progressiva degli immobili adiacenti, iniziata nel primo dopoguerra ma interrotta bruscamente in epoca di "seconda repubblica" dalla giunta Valenti e definitivamente abbandonata poi da quella di Brancati, quando gli immobili²⁵ vengono ceduti all'Ater in cambio degli Uffici tecnici comunali insediati oggi in via Garibaldi 7, nello scomodo contenitore del vecchio "Hotel de la Poste", ristrutturato con poco garbo trent'anni fa, per insediarvi il centro contabilità della scomparsa Cassa di Risparmio di Gorizia, svenduta anch'essa.

Nell'ottica di questi uffici comunali, che come un polipo dovevano dispiegare i suoi tentacoli nelle parti interne e utilizzabili dell'isolato, la soffitta della casa Lenassi, alta quanto serviva per l'essiccazione dei bozzoli del baco da seta, piena di luce, viene così pensata dall'architetto quale nuova sede degli uffici tecnici e ap-

positamente predisposta all'uso da parte dei disegnatori al tecnigrafo²⁶, con l'inserimento di grandi "velux" nel tetto, rimandando però ad un altro lotto l'intonacatura dei muri, gli impianti, i pavimenti e le finiture, lotto che poi non è mai arrivato, mentre gli appartamenti, affidati poi in gestione all'Ater, furono consegnati ancora nel 1984.

Nel frattempo il tecnigrafo non si usa più, il parallelografo nemmeno, si disegna col computer e si può stare tranquillamente anche al buio.

Piccola chiosa. Sotto il portico, al fondo della piccola corte ribassata di alcuni scalini rispetto alla corte Sant'Ilario, una lastra in pietra riporta incisa la denominazione di "Loggia del Lanfranco", nell'intento dell'architetto collocata, quale ancorché ingenuo omaggio alla committenza²⁷, all'insaputa di Lanfranco Zuccalli, all'epoca assessore ai lavori pubblici²⁸.



La trattoria Abruzzo

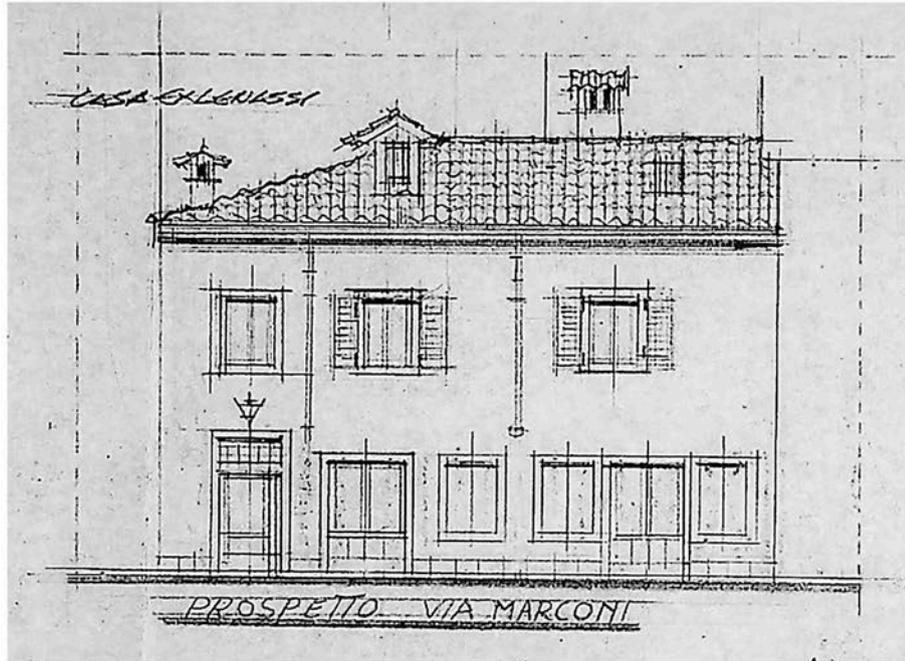
Ubicazione: via Marconi, n. 2 – Gorizia;
 Committenza: Angelo Cianfarini e Vittoria Marson;
 Ditta esecutrice: Pietro Protto S.p.A. – Gorizia;
 Inizio lavori 8 ottobre 1982, fine lavori 9 febbraio 1983.

Qualche anno fa è stato ridipinta di un bel colore rosso cupo, pompeiano, la casa che ospita la Trattoria Abruzzo, una tinta che ben si accompagna con l'architettura austera del piccolo edificio di origine tardo medievale, in un felice connubio che esalta la nera insegna in ferro battuto, completa di Aquila abruzzese in volo, a mantenere un trait-d'union con il precedente nome del locale,

prima intitolato asburgicamente all'Aquila Nera²⁹, ancora dall'antica gestione della famiglia Gullin.

Negli gli anni Settanta la trattoria era luogo d'incontro dell'intelligenza artistica goriziana, che, nei mesi invernali, si radunava nella sala dove si trova oggi la cucina, a dissertare attorno al fuoco acceso sul grande camino alla "furlana"³⁰ sulle tante panche attorno, prima con la gestione di Romano Resen³¹, poi con quella della signora Edvige. Erano gli anni della provocazione artistica, della "fantasia al potere", gli albori della nuova cultura dei movimenti pacifisti nati contro l'intervento in Vietnam, la stagione di "fare l'amore e non la guerra", in un movimento mondiale fortemente antimilitarista e antidogmatico, che voleva combattere il Si-





l'amore dipinte dal grande Tino Piazza (1935-1981), anch'egli assiduo frequentatore del locale. La medesima larghezza di vedute non era però condivisa dalla moderata signora Edvige che gestiva il locale, poco aperta evidentemente al "moderno". Approfitando delle ferie estive, al rientro in settembre l'imbarazzante diavolone era già coperto da una bella mano di bianco, sotto la quale ancora verosimilmente si trova, su uno dei pennacchi delle volte dell'attuale cucina e magari tra qualche decennio ancora, riemergerà...

Trovandosi a margine dell'intervento della casa Lenassi, all'interno della quale l'esercizio utilizzava due locali, uno dei quali quello col diavolone, viene chiamato il Riavis per un intervento di riorganizzazione da realizzarsi assieme a quello dei due vani. Chia-

ramente riconoscibile dalla grafica, il progetto non è però firmato da lui, bensì dalla figlia Milvia, che evidente collaborava nello studio del padre.

Oltre all'azzeccato colore per la facciata della trattoria³², colpisce anche quella che sembra ormai una attività anacronistica nell'era attuale della globalizzazione disordinata: la lodevole cura dei tanti gerani pendenti dai davanzali del primo piano e di quelli del piano terra, periodicamente asportati da ignoti, ma sempre rimpiazzati.

La casa di tolleranza

Ubicazione: via Trieste, n. 23 - Gorizia;

Committenza: Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante;

Ditta esecutrice: Ri. Co. Edil - Monfalcone (GO);

Inizio lavori 26 agosto 1985, fine lavori 30 ottobre 1989.

Su progetto del maestro muratore Johan Znidarcic, l'elegante palazzina è stata costruita nel 1912 per conto della signora Xenia Dzaluk, una ricca possidente carinziana di Spittal³³. Dell'edificio Sergio Tavano ha scritto:

"La casa ... nell'impianto generale si affianca al tipo della casa Beer-Hoffmann (Vienna, J. Hoffmann, 1906) e presenta aspetti molto singolari e nobili, specialmente nei grandi archi con una sottolineatura di piccoli tondi, che richiamano formule del '400 italiano (Brunelleschi) pur con proporzioni differenti, e specialmente nelle stranissime finestre con l'architrave inflesso nelle quali può riconoscersi la traduzione piana di facciate e nicchie rientranti oppure la proiezione dei coronamenti "a festone" così frequenti in architetture della Secessione. L'edificio sbalordisce per l'alta cul-

tura che lo sostanzia e che riflette direttive della prima Secessione...³¹.

Oggi l'immobile è adibito ad uffici, ma occupa ancora un luogo particolare nella memoria dei goriziani più avanti negli anni, perché vi operava la più nota ed elegante Casa di tolleranza della città, dotata di personale preparato e capace di prestazioni di qualità, il cui costo non era accessibile ai più. Veniva chiamato infatti il "Casin dei ricchi", per differenziarlo da quello per poveri che si trovava nella piazzetta del Cristo, l'attuale slargo formato dall'incrocio tra la via Favetti e la via Rafut, che per non citare il censo dei clienti meno abbienti, veniva individuato con il nome della piazza³⁵.

Dalla mezzanotte del 20 settembre del 1958, quando entra in vigore la legge "Merlin"³⁶, l'attività d'intrattenimento delle "case



chiuse" cessa e l'edificio di via Trieste rimane inutilizzato per decenni e abbandonato fino alla fine degli anni '80, quando si decide per un suo recupero ad una nuova destinazione d'uso.

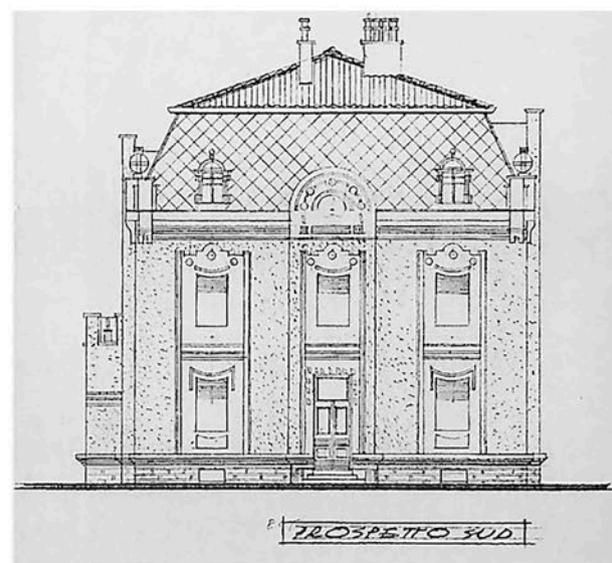
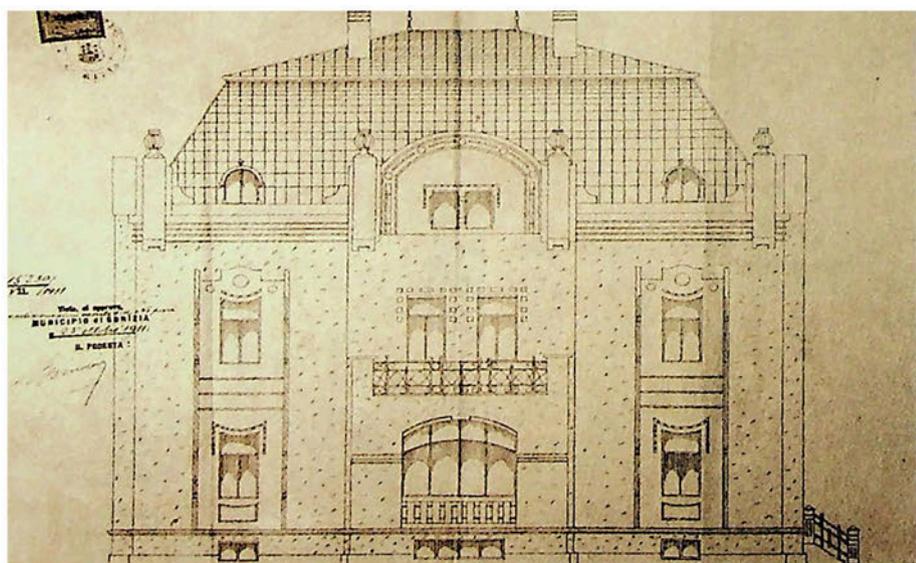
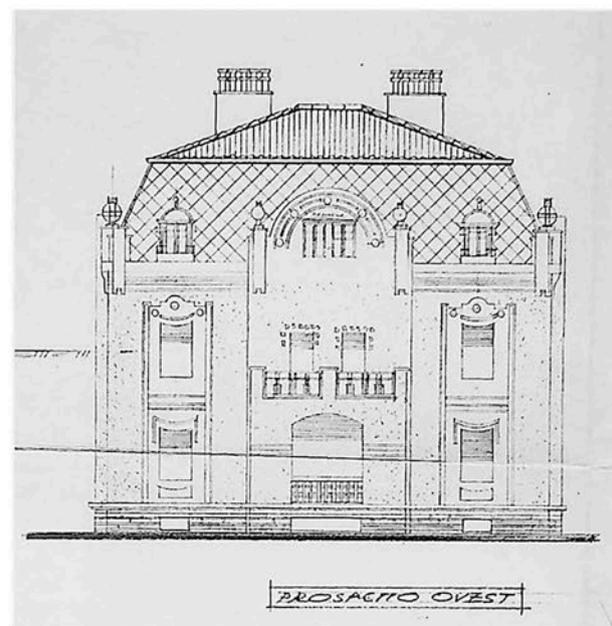
Il restauro è stato condotto con perizia e nel totale rispetto dello spirito dell'edificio, tanto che aggiunte funzionali, che inizialmente non esistevano come la piccola copertura a protezione dell'ingresso laterale³⁷, risultano talmente integrate nella composizione del prospetto, che quasi non ci si accorge neanche, che non sono coeve alla casa.

Unico neo, anzi due. A sostituire le precedenti scaglie in laterizio, la nuova copertura in tegole canadesi di colore verde, senz'altro dovuta allo stanziamento striminzito, ma sperabilmente sostituibile con una bella mantellata in rame alla prima necessità di manutenzione, a conferire completa dignità all'insieme dell'involucro architettonico. L'altro neo, gli avvolgibili in rovere originari, rimpiazzati da anonima plastica grigia.

Alla conclusione del rifacimento della copertura, sappiamo che con gli operai è stato fatto il "licof"³⁸ a Staranzano, al ristorante "al Lido" il 20 dicembre del 1985, come racconta il volantino disegnato da Livio Riavis, figlio di Guglielmo, anche lui oggi architetto.

Curioso poi, anzi peculiare e funzionale dato l'ingresso seminascosto e laterale alla casa, il muro di cinta precedente l'intervento, che vedeva un tratto cieco proprio davanti alla grande finestra della sala centrale, sottratta così allo sguardo dei passanti...

¹ La Giulia GT 1300 Junior 1966-1971 era un'auto sportiva (coupé 2+2) costruita dall'Alfa Romeo, erede della mitica Giulietta Sprint, nata come versione più economica della Giulia Sprint GT 1600. Vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Alfa_Romeo_Giulia_GT_1300_Junior.

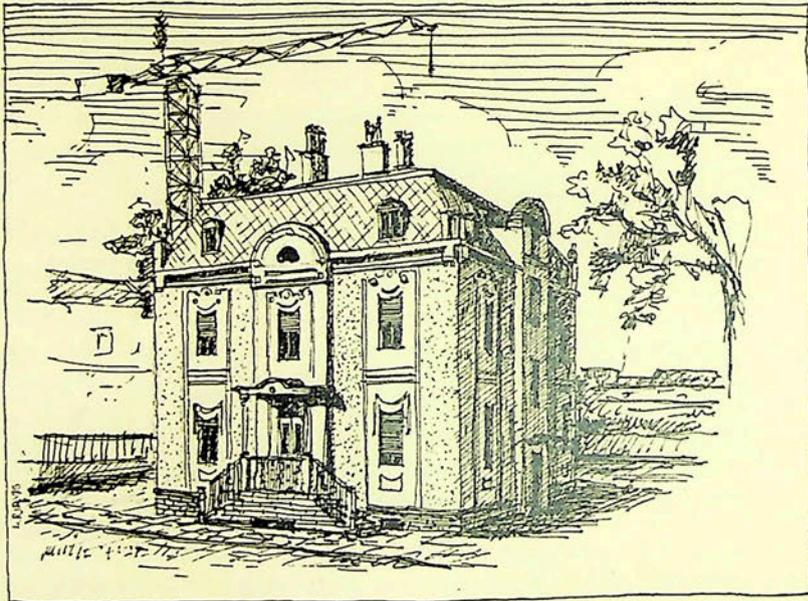


In questa pagina, a sinistra in alto, il fabbricato prima dei lavori di recupero, in una fotografia di Guglielmo Riavis, con il muro di cinta ancora alto. Sotto, la facciata principale dal progetto di Johan Zndarčič del 1912. A lato, il prospetto principale e quello laterale dei disegni del Riavis. Nella pagina a fianco, le maestranze con l'ing. Alessio Roselli a sinistra, nel 1985. A lato, l'edificio oggi.



ISTITUTO SPERIMENTALE PER LA NUTRIZIONE DELLE PIANTE - ROMA

FUTURA SEDE DELLA SEZIONE OPERATIVA
PERIFERICA DI GORIZIA VIA TRIESTE N° 23



IMPRESA DI COSTRUZIONI
RICO. EDIL
MONFALCONE

« LIKHOFF »
RISTORANTE "AL LIDO"
STARANZANO 20-12-1985

² Motoscafi sportivi prodotti dai Cantieri Riva di Sarnico sul lago d'Iseo, dagli anni dal secondo dopoguerra molto usati come taxi navali a Venezia, nonché in fac-simile anche dal maresciallo Tito, per fare un giro con gli ospiti attorno alla sua isola di Brioni. Vedi: www.riva-yacht.com

⁴ Gli interventi di recupero odierni, si fanno spesso senza neanche sostituire i solai in legno, ma non per la bontà di quanto viene mantenuto, bensì per mero risparmio sui costi di produzione del prodotto finale. A volte non vengono nemmeno rifatti gli intonaci esterni, solitamente sgangherati negli edifici con più di cent'anni, bensì semplicemente ridipinti in occasione della compravendita, com'è capitato per l'edificio porticato al civico 1 di piazza Cavour.

¹ Le immagini dei progetti e le foto d'epoca degli interventi edilizi narrati, sono offerte dall'archivio di Alessio Roselli.

⁵ Opinione del Riavis, raccontatami durante una conversazione con Alessio Roselli, nell'agosto del 2009.

⁶ Dal 1994 ad oggi.

⁷ Ancora oggi qualcuno ricorda l'istituzione, che tutto sommato era di grande civiltà ordinata e controllata, rispetto al disordine attuale, dove chi presta certi servizi, neanche volendo può dichiararli alle tasse...

⁸ Il recupero della casa Lenassi, doveva rappresentare il primo passo per la realizzazione del "Piano particolareggiato di ristrutturazione e risanamento conservativo dell'abitato circostante la corte Sant'Ilario" redatto dallo studio architetti Beneduce - Paolo e Pio Montesi, adottato dal Consiglio comunale con delibera n. 205 del 30 settembre 1977.

⁹ Ma proprio un'idea, a margine del disegno, perché l'intervento previsto era comunque limitato al solo edificio.

¹⁰ Diego Kuzmin, *Idea per la piazzetta del Duomo*, "Il Piccolo di Gorizia", 18.01 2009.

¹¹ Progettata e realizzata dallo stesso Riavis, solo pochi anni prima.

¹² Il travertino, arrivato massicciamente a Gorizia con l'architettura di Regime negli anni '30, è stato lungamente utilizzato anche nel secondo dopoguerra, quasi a ricordare la perenne centralità romana, rispetto alla periferia del *limes* nel quale ci troviamo. Da una ventina d'anni il travertino in città non si usa più. In compenso arrivano pietre da tutte le parti del globo, a far confusione. Nello spirito dell'ecosostenibilità meglio sarebbe usare sempre la pietra del luogo che, nel nostro caso, è quella d'Aurisina, la medesima dell'antica città di Aquileia costruita in quel materiale, con i suoi manufatti ancora lì presente, a raccontare della sua durezza nel tempo.

¹³ Scalinata razionalista in tipico stile di Regime, com'era prima della modifica storicistica, lodevole ancorché in quanto assonante, operata dallo studio degli architetti Lino Visintin e Cornelia Baldas di Lucinico, Gorizia.

¹⁴ L'eliografia è un procedimento ormai obsoleto per la riproduzione di immagini, il cui nome deriva dalle parole greche *belios* (sole) e *graphein* (disegno). Il disegno tecnico veniva dapprima tratteggiato a china su carta traslucida, poi riprodotto per contatto nelle copie necessarie, su un supporto cartaceo emulsionato da raggi ultravioletti e fo-

tosensibile ai vapori di ammoniaca. Il colore bluastro dell'immagine riprodotta, deriva dal disegno a matita non sufficientemente contrastato rispetto all'inchiostro di china, ed è il caratteristico colore di fondo dei progetti del Riavis, che venivano stampati con molta cautela quasi sempre dalla "Eliotecnica" dei fratelli Treu, che si trovava all'imbocco della galleria della Cassa di Risparmio, sulla via Diaz.

¹⁵ Molto usati erano i portamine svizzeri della "Caran d'Ache", oppure quelli tedeschi "Faber-Castell" o della "Staedtler".

¹⁶ Da una conversazione con Dario Iacobucci, responsabile dell'Edilizia Privata del Comune di Gorizia, nel settembre del 2009.

¹⁷ L'idea del percorso pedonale, alternativo alla via Marconi rispetto il collegamento tra corte Sant'Illario e via Mazzini, è stata poi ripresa attorno il 1980 dal Piano particolareggiato per il Centro Storico di Gorizia dell'architetto patavino Luciano Salandin, riproposta dal progetto preliminare per la Riquilificazione e pedonalizzazione delle vie Garibaldi, Mazzini e Monache, ma abbandonata poi in sede di realizzazione dei lavori oggi in atto, per le eccessive complicazioni, troppe e tutte in capo all'unico responsabile del procedimento, ormai esausto.

¹⁸ Una clausola ereditaria prevedeva la cancellazione della dizione "Fanciulli abbandonati" dalla denominazione dell'istituto rifondato da Oddone Lenassi, che non più ricovero di orfanelli fornisce ancora oggi assistenza nel suo sito di via Vittorio Veneto. Un'altra clausola riguardava l'usufrutto dei beni a favore della moglie Anna Gasser, fino alla sua scomparsa avvenuta nel 1954.

¹⁹ Nei soggiorni estivi se ne andava a caccia a Salcano, quelli invernali a Montecarlo, come racconta Jolanda Pisani.

²⁰ *Istituto Oddone Lenassi nel 40° della scomparsa di un grande benefattore*, Comune di Gorizia, Gorizia 1967.

²¹ Biagio Lenassi, oltre al setificio in città, sempre su terreni acquistati dal conte Coronini impiantò a Salcano una segheria e un molino, le cui ultime tracce sono state eliminate con la pista per kayak, costruita una decina d'anni fa dall'Amministrazione locale d'oltrefrontiera.

²² Disegnata dall'architetto Barich. Dall'archivio dell'Ufficio Tecnico Erariale di Gorizia.

²³ L'inusuale altezza delle soffitte del corpo principale prospiciente la via Marconi, peculiarissima, mi è stata fatta notare da Alessio Roselli.

²⁴ L'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale di Gorizia sta portando a compimento un intervento complesso che riguarda un insieme di edifici storicamente importanti per la città, dal tronco rimasto puntellato per decenni della casa Ascoli, stralciato dal progetto originario del Riavis, all'adiacente ala che faceva parte della vecchia filanda, al limitrofo palazzo neoclassico di via Mazzini 7, sede degli uffici lì trasferiti dall'originario Palazzo del Gastaldo di riva Castello.

²⁵ Compreso il vecchio Municipio di via Mazzini 7.

²⁶ Strumento obsoleto di assistenza al disegno tecnico, molto usato dai primi del '900 fino quasi alla fine del secolo, rimpiazzato poi dal computer col quale si può anche operare al buio. <http://it.wikipedia.org/wiki/Tecnigrafo>.

²⁷ Da una conversazione con Alessio Roselli, nel settembre 2009.

²⁸ La messa in opera della lapide, mai richiesta né voluta da Zuccalli, diede la stura ad una serie di illazioni da parte dell'opposizione in Consiglio comunale, ancorché scarsamente riportata dai giornali, circa manie di onnipotenza...

²⁹ Il nome della trattoria è stato cambiato attorno al 1983 dai nuovi proprietari dell'immobile, committenti del progetto del Riavis.

³⁰ Nell'impeto di rinnovamento che imperversava in quegli anni, il camino in muratura è stato demolito per far posto alla modernissima cucina in inox..

³¹ Sciaguratamente implicato, innocente, assieme ad altri cinque giovani goriziani, innocenti anch'essi, capri espiatori dell'attentato di Peteano, che ha visto la morte di tre carabinieri altrettanto giovani, il 31 maggio del 1972.

Tutta la torbida vicenda connessa con le "stragi di stato", che tanto ha scosso l'opinione pubblica goriziana, è stata raccontata da Pietro Testa, in "La strage di Peteano", Einaudi, 1976.

Emigrato dopo la vicenda, Romano Resen è diventato cuoco famoso, prima a Londra e poi a lungo Executive Chef dell'Hotel Principe di Savoia di Milano, dove nel 2000 ha cucinato per Elisabetta d'Inghilterra in visita in Italia.

http://archiviostorico.corriere.it/2000/ottobre/17/Elisabetta_ritrova_chef_della_corona_co_7_0010178108.shtml

³² La gestione del colore in edilizia è molto difficile oggi, dato che non c'è più il pittore di una volta, quello capace di preparare i provini con una base opportunamente corretta con le boccettine dei colori, a schiarire o scurire fino a raggiungere la tinta opportuna. Il colore bisogna così sceglierlo dai campioni della mazzetta cromatica di cm. 5 x 1,5, palesemente insufficienti per rendere l'idea del tono più appropriato. Così solo dopo ci si accorge di aver sbagliato colore, spesso troppo squillante o addirittura fosforescente, ma ormai i soldi son spesi e non si può tornare indietro.

³³ Lucilla Ciancia ed Emanuela Uccello, *Schedatura della produzione edilizia del 1911 in Ottocento Goriziano*, a cura di Lucia Pillon, Gorizia, LEG, 1991.

³⁴ Sergio Tavano, *Architettura a Gorizia 1890-1900*, in Ce Fastu?, 1992.

³⁵ Veniva chiamato il "Casin del Cristo" e a causa di quel nomignolo, perfettamente blasfemo, non potendo chiudere o spostare l'esercizio privato e lecitamente autorizzato, su sollecitazione dell'Arcivescovo di allora, il Consiglio comunale decise infine di togliere il nome alla piazza, che infatti non esiste più, ma della quale rimane ancora a memoria l'ancona sulla casa d'angolo.

³⁶ La legge n. 75, approvata il 20 febbraio 1958 dal Parlamento, entrata in vigore sette mesi dopo.

³⁷ Una variante introdotta dall'ing. Roselli, in aggiunta all'originario progetto del Riavis.

³⁸ Tradizionalmente, alla copertura dell'edificio segnalata dal collocamento di una frasca e della bandiera, la committenza offriva una cena di riconoscenza alle maestranze che avevano compiuto l'opera.